

Forse anche per la “stagione” che stiamo vivendo nella guida apostolica di Papa Francesco, sento grande attrazione verso l’incrocio di due “Parole” presenti nella liturgia di questa Domenica: la moltitudine di “dimore-posti” che Gesù va a preparare nella casa del Padre e i “posti” meno preparati a Gerusalemme per le vedove di lingua greca. La comunità cristiana è chiamata ad annunciare, a testimoniare e ad offrire, particolarmente nell’orizzonte della carità, e a partire dai piccoli, dei poveri e degli stranieri oggi presenti tra noi nella memoria biblica di queste donne straniere di Gerusalemme, la sovrabbondanza della misericordia di Dio. Il Papa dice che il Battesimo bisogna darlo anche ai marziani. È bello oggi poter chiedere la grazia di una chiesa aperta, cordiale e attenta ad offrire a tutti l’accoglienza, il perdono, il riposo, la pace e la gioia. S. Pietro nella sua bella lettera ci invita a manifestare a tutti quelle stesse meraviglie che ha donato a noi chiamandoci “dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”. Smettiamo di essere quella che Papa Francesco chiama una “fabbrica di divieti”, e viviamo la gioia di una mensa larga e per tutti. Questa prospettiva esige che peraltro tutti siamo molto attivi nella vita comunitaria: i “diaconi” di ieri sono i padri dei diaconi di oggi, ma sono, più ampiamente, la fonte attualissima di una diaconia che valorizza e chiede a ciascuno di noi la preziosità della sua amante testimonianza.

Altra preziosa perla delle Scritture di questa Domenica è il tema della via, della verità e della vita. Gesù dice: “Io sono la via, la verità e la vita”. Questa sua Parola è particolarmente preziosa perché da una parte dice che è Lui la grande sintesi di questi temi straordinari: “Io sono”. E d’altra parte, essendo Lui, il Risorto, vivo in mezzo a noi e presente nei nostri cuori per il dono dello Spirito, “la via, la verità e la vita” sono realtà dinamiche, in incessante movimento, non chiudibili in formule e norme, ma donate a noi perché in Lui camminiamo, pensiamo e viviamo. La Chiesa del Signore ha preso una bella “scrollata” in questi tempi. Dal Concilio, messo poi a tacere per una cinquantina d’anni, ai nostri giorni, quanta strada ha compiuto lo Spirito! E adesso ci viene donata questa “via” che è via in incessante “movimento”. Il che non è “relativismo”, ma obbedienza alla Parola che Dio ha sempre donato all’umanità “nella storia”, nelle contingenze e nei drammi della storia. E che ora dona nella Persona del suo Figlio Gesù. Parola ora donata alla nostra povera umanità che Egli ama. Parola che chiede a noi tutti, e a ciascuno di noi, un incessante cammino. Vedete infatti come questa Parola che stiamo oggi ascoltando e celebrando, l’abbiamo già più volte ascoltata, ed oggi viene a noi in stupefacente novità, al punto che non possiamo dire mai di “capire la Parola”: l’ascoltiamo, l’accogliamo, per la grazia dello Spirito ne siamo illuminati, ma consapevoli che è proprio questa Parola a mostrarci che ancora è lungo il cammino che abbiamo davanti. E questa, dice Gesù, è la meraviglia della presenza del Padre nella nostra vita. Perché Gesù è l’ikona perfetta del Padre: “Chi ha visto me ha visto il Padre”. Questa è la meravigliosa vita nuova che Gesù ci regala. La vita è meravigliosa.

Giovanni 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

1) *Non sia turbato il vostro cuore:* tutto il discorso di Gesù è volto ‘alla grande consolazione’ dei discepoli, di cui ben conosce i segreti pensieri del cuore. Non gli rimane nascosto il loro turbamento all’approssimarsi della sua ‘partenza’ e della prova di cui ha parlato loro. La vittoria sul timore e sul dubbio è data solo dalla fede nella Parola.

2) *Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore:* il Padre ha predisposto molte dimore nella sua casa in paradiso e la parola di Gesù (*se no vi avrei mai detto: “vado a prepararvi un posto?”*) ha la valenza di una promessa: Egli li precede per poi tornare e prenderli con sé, in una perfetta comunione d’amore, nella gloria del Padre (cfr. Gv 17,24). Preannuncia dunque il suo ritorno.

3) *Del luogo dove io vado, voi conoscete la via:* la via ‘conosciuta’ è Gesù, che passa attraverso l’obbedienza della croce per condurre al Padre.

4) *Non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?:* l’obiezione di Tommaso è tutta umana: egli chiede di un luogo e di una via, ma il luogo inteso da Gesù

è il Padre e la via per arrivarci è lo stesso Gesù: unica via di salvezza, in quanto unica verità e unica vita. Non ci sono vie alternative.

5) *Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre”:* la richiesta di poter vedere il Padre rispecchia una profonda verità: l’uomo che ha visto il Padre non ha bisogno di altro; è anche una preghiera, che Gesù esaudisce: è Lui il luogo unico dell’incontro dell’uomo con Dio, in Lui si vede il Padre e si partecipa della sua vita (cfr. Col 1,15; Eb 1,3; Gv 1,18; Gv 17,22).

6) *Le parole che io vi dico, non le dico ma me stesso:* le parole e le opere del Cristo sono le parole e le opere del Padre: vedendo quello che Gesù fa si vede quello che opera il Padre (Cfr. Gv 7,16; 8,28; 9,3). L’invito dunque è a credere a Gesù, alla Parola che Egli dice, alle opere sue che ne sono la conferma, (cfr. Gv 10,37), al suo essere nel Padre come il Padre è in lui, quindi alla sua potenza divina.

Atti 6,1-7

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico.

⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia.

⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

1) In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica: il brano si apre e si chiude con l'annotazione dell'aumento del numero dei discepoli nella chiesa a motivo del diffondersi della Parola. La rapida crescita della comunità ha provocato problemi di organizzazione, all'inizio imprevisti. Due gruppi sono in contrasto: gli "ellenisti" cioè giudei convertiti, provenienti dalla diaspora, di cultura greca e di aperta mentalità (cfr. At 2,5-11) e gli "ebrei" palestinesi, probabilmente contrari ad ogni ellenizzazione.

2) Perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove: la tensione riguarda la distribuzione quotidiana di cui usufruivano le vedove che avevano bisogno di assistenza e dell'aiuto comunitario. È opinione degli ellenisti che le loro vedove non vengano considerate nell'abituale servizio,

presumibilmente quello delle mense. Qui nasce la mormorazione.

3) Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli: la questione non viene sottovalutata e richiama l'intervento degli apostoli che saggiamente creano la soluzione pacifica per salvaguardare l'unità della chiesa, riorganizzando responsabilità e ruoli. Il fatto che non decidano da soli ma convochino l'assemblea ricorda il consiglio dato da Ietro a Mosè, nel giudicare il popolo di Dio (cfr. Es 18,13-26).

4) E dissero: "non è giusto che noi lasciamo da parte la Parola di Dio per servire alle mense": la proposta dei Dodici, che l'assemblea accoglie, parte dalla conferma dell'assoluto primato del ministero della Parola, a loro affidato, che non può essere ostacolato da altre funzioni, sia pure di rilievo.

5) Cercate [gr. esaminate] fra voi sette uomini di buona reputazione [gr. testiminati], pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico: di questi uomini di "buona reputazione" non si dovrà esaminare la "bravura" personale, ma si dovrà discernere come essi siano "testimoniati" dallo Spirito attraverso la sovrabbondanza dei Suoi doni.

6) Piacque questa proposta... scelsero: Stefano... Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola: gli eletti che non vengono ancora definiti "diaconi" (cfr. 1Tim 3,8-13), portano tutti dei nomi greci, forse ad indicare l'apertura della comunità alle nuove esigenze e alle diversità culturali. Tra loro c'è infatti anche un "proselito" di Antiòchia, che non avrebbe, a rigore, diritto all'ufficio "liturgico". L'imposizione delle mani dà la conferma che l'incarico affidato non si configura come una responsabilità solo "amministrativa" ma viene dal riconoscimento di un dono dello Spirito che previene e provvede

alla coesione della Chiesa.

1Pietro 2,4-9

Carissimi, ⁴avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura:

«Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

⁷Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato

è diventata pietra d'angolo ⁸e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. ⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

1) Avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio: l'immagine della pietra scartata e poi divenuta preziosa è presa da Sal 117,22, arricchita qui dal riferimento diretto al Signore. È lui la pietra d'angolo che sostiene l'intera costruzione, ma si tratta di *pietra viva*. Il Risorto, il Vivente è il fondamento del nuovo tempio.

2) Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo: ai destinatari della lettera e dunque anche a chi la riceve oggi si ricorda l'evento di salvezza della Pasqua di Gesù; da lì viene la potenza dello Spirito Santo, che ha reso *pietre vive* chi ha accolto l'annuncio del vangelo. Nasce il tempio spirituale, non più luogo di separazione dalla vita ordinaria, dalla vita profana. Tutta la vita del cristiano è investita da questa potenza dello Spirito: il nuovo culto

è la vita stessa del cristiano, la sua vita governata dalla legge dell'amore. L'offerta ordinaria, quotidiana della sua vita è atto sacerdotale, è il nuovo sacrificio gradito a Dio.

3) Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo...: l'immagine della pietra viva ha le sue radici nell'AT. Questo versetto e quelli successivi sono una grande celebrazione della unità delle Scritture. Si parte da Is 28,16.

4) Chi crede in essa non resterà deluso: il profeta Isaia parlava di Gesù. Non si può comprendere fino in fondo chi è Gesù se non lo si collega a tutta l'attesa di Israele.

5) La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo: viene citato il Sal 117,22. Il v parla del mistero della elezione e del dramma del rifiuto, dello scandalo.

6) Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola: sullo sfondo c'è il rifiuto di Israele, che è parte del piano di salvezza. *Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero...: l'ostinazione di una parte d'Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato...* (Rm 11,25-26). Ma il monito è rivolto a chi oggi ascolta queste parole, il rischio di mettere da parte la Parola è presente anche oggi.

7) Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato: la Pasqua ha raccolto il nuovo popolo eletto. La parola "eletto" si può intendere nel senso di chissà quale aristocrazia. È eletto perché scelto da Dio, perché *acquistato* da Dio, riscattato da una condizione di schiavitù del peccato. Lui ha chiamato gli eletti *dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*.